

23/04/2023 – 3^a domenica di Pasqua

✠ Dal vangelo secondo Luca (Lu 24, 13-35)

¹³Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, ¹⁴e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. ¹⁵Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. ¹⁶Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. ¹⁷Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; ¹⁸uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». ¹⁹Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; ²⁰come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. ²¹Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. ²²Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba ²³e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. ²⁴Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto». ²⁵Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! ²⁶Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». ²⁷E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

²⁸Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. ²⁹Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. ³⁰Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. ³¹Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. ³²Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». ³³Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, ³⁴i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». ³⁵Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

*Condividere la Parola,
condividere il pane*

Il brano di vangelo proposto dalla liturgia costituisce una risposta di Luca alle comunità della Grecia e dell'Asia Minore che vivevano una realtà di grande difficoltà. Infatti, al loro interno c'erano farisei che volevano imporre la legge di Mosè¹, uomini, legati a Giovanni il Battista, che non avevano udito

¹ ¹ Ora alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: «Se non vi fate circoncidere secondo l'usanza di Mosè, non potete essere salvati». (At 15, 1)

parlare dello Spirito Santo², ebrei che in nome di Gesù cacciavano i demoni³, ... insomma le comunità crescevano di numero ma, costituite da persone provenienti da esperienze diverse, finivano per essere divise e non saper affrontare la tremenda persecuzione dell'Impero romano.

Probabilmente, la più grande difficoltà era credere nella resurrezione di Gesù. Infatti, quella generazione non aveva avuto contatto diretto con il Maestro e la prova definitiva della resurrezione, che sarebbe dovuta avvenire con l'annientamento dei nemici e la costituzione del nuovo Regno promesso, non si era realizzata, anzi, non solo i nemici non erano stati annientati ma, addirittura, avevano distrutto il Tempio di Gerusalemme.

Luca, che scrive il suo vangelo all'incirca cinquanta anni dopo la morte di Gesù e dieci anni dopo la distruzione del Tempio di Gerusalemme e che, come loro, non aveva conosciuto direttamente il Maestro, perché si era convertito dieci anni dopo la sua morte, non solo è testimone di questo disorientamento, ma, probabilmente l'ha anche vissuto personalmente.

Dalla lettura del brano si capisce come l'evangelista non intenda fare una cronistoria, ma una catechesi sul cammino da percorrere per riuscire a vedere il risorto di cui abbiamo certezza storica della morte, ma non della resurrezione.

I due discepoli, delusi, sfiduciati, sconfitti dagli avvenimenti e senza speranza, preferiscono scappare dalla comunità e dirigersi verso Emmaus.

Già i primi versetti del brano ci danno alcuni indizi importanti.

Il primo è la conoscenza del nome di uno solo di questi discepoli: Clèopa che, secondo la "Storia ecclesiastica" di Egesippo, sarebbe il fratello di Giuseppe, cioè lo zio di Gesù, mentre del secondo non conosciamo l'identità. È possibile che l'evangelista desideri che il lettore s'identifichi con lui per percorrere insieme il cammino che lo porterà alla fede.

Il secondo indizio è il nome del villaggio Emmaus ricordato nel 1 libro dei Maccabei al cap. 4 per una grande vittoria ottenuta dai Giudei, nonostante il numero inferiore dei combattenti e la mancanza di corazze e spade, con la sola preghiera al Cielo perché *«usi benevolenza e si ricordi dell'alleanza con i nostri padri e voglia abbattere questo schieramento davanti a noi oggi»*. Al rientro dalla battaglia Giuda e i suoi armati cantavano e innalzavano benedizioni al Cielo *«perché egli è buono e la sua grazia dura sempre»*. Il cammino dei discepoli è dunque un tentativo di ritorno a un passato che garantisce sicurezza, a differenza del presente, in cui Gesù non può certamente essere identificato con *«chi riscatta e salva Israele»*.

Mentre tornavano al loro vecchio mondo e alle occupazioni di sempre, i due parlavano e discutevano degli eventi per loro incomprensibili.

Gesù si fa presente, non appare, è con loro da sempre, ma i *loro occhi* non lo riconoscono.

Affascinante è come il Risorto si ponga in relazione con i fuggitivi e, alla stregua di una levatrice, riesca a tirar fuori da loro il vero problema.

Il dialogo si sviluppa in due momenti.

Nel primo Gesù è attento, ascolta le risposte alle sue domande, è discreto, calmo, non interviene, non interrompe, anche se Clèopa, inizialmente, sembra essere indispettito dall'intrusione nei loro discorsi di quest'uomo che è impossibile non conosca gli avvenimenti accaduti in Gerusalemme.

² ¹ Mentre Apollo era a Corinto, Paolo, attraversate le regioni dell'altopiano, scese a Efeso. Qui trovò alcuni discepoli ²e disse loro: «Avete ricevuto lo Spirito Santo quando siete venuti alla fede?». Gli risposero: «Non abbiamo nemmeno sentito dire che esista uno Spirito Santo». ³Ed egli disse: «Quale battesimo avete ricevuto?». «Il battesimo di Giovanni», risposero. ⁴Disse allora Paolo: «Giovanni battezzò con un battesimo di conversione, dicendo al popolo di credere in colui che sarebbe venuto dopo di lui, cioè in Gesù». ⁵Udito questo, si fecero battezzare nel nome del Signore Gesù ⁶e, non appena Paolo ebbe imposto loro le mani, discese su di loro lo Spirito Santo e si misero a parlare in lingue e a profetare. ⁷Erano in tutto circa dodici uomini. (At 19, 1-6)

³ ¹³ Alcuni Giudei, che erano esorcisti itineranti, provarono anch'essi a invocare il nome del Signore Gesù sopra quanti avevano spiriti cattivi, dicendo: «Vi scongiuro per quel Gesù che Paolo predica!». (At 19, 13)

Nel secondo momento egli interviene in maniera dura e spiega che quanto accaduto era stato previsto dai profeti che annunciavano il disegno di Dio.

A tal proposito è necessario soffermarsi sul versetto “²⁷E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.”.

Certamente, se il narratore evangelico ci avesse indicato i testi su cui si fondava quella spiegazione, tutto sarebbe stato più semplice; probabilmente, l'autore aveva in mente i passi che già si trovano citati nei vangeli.

Comunque, secondo gli antichi cristiani la vita di Gesù, così come ci viene riportata, era stata già prevista nelle profezie, non solo nel suo senso generale, come nei brani del Servo sofferente di Isaia, ma anche fino a tanti particolari, quali la nascita da una vergine a Bethleem, la fuga in Egitto per sottrarsi al crudele Erode, il nome Nazareno, la dimora a Cafarnao, l'entrata in Gerusalemme cavalcando un asino, il tradimento per trenta denari, il tirare a sorte, sotto la croce, per stabilire a chi sarebbe andata la tunica di Gesù, il non spezzargli alcun osso, diversamente a come fu fatto agli altri condannati.

Questa ricerca puntuale di rispondenza della realtà presente a delle previsioni caratterizza una concezione della storia diffusa nel mondo antico. Il significato straordinario di un evento era certificato dalla convinzione che era già stato previsto e che in sostanza la storia del mondo era stata già scritta almeno nei fatti che si ritenevano importanti. Nel quadro di una storia umana profondamente intrisa di religiosità, questo dimostrava che quell'evento faceva parte di un piano divino.

Le previsioni si ricercavano in specifici brani di taglio profetico contenuti in testi ritenuti autorevoli, oppure si attribuivano a figure in qualche modo prestigiose che magari sapevano interpretare il linguaggio degli astri come riportato nel racconto dei Magi. Nel caso si sostenesse che una data profezia si riferisse a un dato personaggio, questo espediente aveva lo scopo esplicito di accreditarlo come autorevole, di candidarlo per un riconoscimento pubblico.

Oggi, per quanto riguarda il ricorso alle profezie, per dare valore a un dato evento, bisogna tener presente che si tratta di un approccio proprio di un contesto storico-culturale per noi lontano. Si tratta di un prodotto dell'immaginazione che non può assumere la valenza di prova o di giustificazione sul piano della storia. Per di più, tanti testi che vengono considerati profezie, all'origine non volevano esserlo affatto, ma avevano un preciso riferimento a avvenimenti di quell'epoca. E poi le profezie, di per sé vaghe e ambigue, e magari basate su testi distorti ad arte (l'evangelista Matteo si serve spesso di questo artificio), si individuano sempre a posteriori, e non in anticipo.

Si può anche ipotizzare che, avendo presente un testo che si vuole utilizzare come profezia, l'autore prenda a modello quel testo per scrivere il suo racconto, in modo da rendere la somiglianza più puntuale.

Nonostante che si facciano queste considerazioni basate sulla ragionevolezza, non ci siamo ancora liberati da quel meccanismo curioso, per non dire preoccupante, né nella comune predicazione, né in un modo di pensare abbastanza diffuso.

Anche oggi la ricerca delle profezie è intrigante, più di quanto a prima vista si potrebbe credere, perché ci fa immergere nel mistero, in un'atmosfera di occulto che è molto attraente. È probabile che molti oggi potrebbero provare che il corona virus o la guerra della Russia contro l'Ucraina erano già stati previsti e non solo nei testi apocalittici della Bibbia e nelle sestine dell'immane Nostradamus, ma anche da Bill Gates, Barack Obama, Giovanni XXIII, Padre Pio, da mistici come Luisa Piccarreta, da sensitivi come Sylvia Browne, da veggenti come Baba Vanga, nei messaggi della Madonna di Anguera...

Non parliamo qui dell'intreccio con il fascino delle catastrofi anche se sarebbe molto interessante.

Tornando al testo evangelico, dobbiamo chiederci se per noi Gesù aveva bisogno di essere annunciato, come se fosse stato un potente della terra che andava a visitare un territorio di sua appartenenza, o se invece la vita e l'opera di Gesù sono importanti di per sé, non hanno bisogno che sia scovato alcun annuncio scartabellando libri. Come se dovessimo cercare un sostegno psicologico per rincuorare noi

stessi, per essere certi che quello in cui crediamo è vero davvero, e non un'illusione.

Lasciando da parte la funzione del supporto esterno, semmai si può dire che le profezie che riguardano la salvezza esprimono un desiderio interiore, sempre attuale, rappresentano un'aspettativa che si radica nell'inconscio. È l'aspettativa della rivelazione totale e definitiva dell'amore di Dio.

È come dire che la profezia si trova dentro di noi.

Riprendendo il filo interrotto, possiamo affermare che, probabilmente, il problema più grave dei due discepoli era di non porsi in discussione. Infatti, avevano abbandonato la comunità perché erano sicuri di aver ragione e non avevano accettato eventuali altre spiegazioni. Non riuscivano a mettere in dubbio le loro convinzioni: tutto finisce con la percezione dei loro sensi, che esclude la possibilità che possano esistere altre dimensioni come quella che scaturisce dal vedere con occhi diversi.

Gesù spiega le scritture e scalda il loro cuore a tal punto che, al momento di separarsi, lo invitano a cena; ed è allo spezzare del pane che i loro occhi si aprono, lo riconoscono come il Risorto e invertono il loro cammino facendo ritorno a Gerusalemme.

Il cammino della fede, secondo Luca, passa attraverso la lettura e interpretazione della Parola e il condividere il pane che, simbolicamente, rappresenta la vita di Gesù donata per amore.

Questi due momenti si realizzano nella celebrazione dell'Eucaristia, dove si ascolta la Parola e si condivide il pane spezzato perché anche la nostra sia una vita donata.

Contesto:

Gesù è stato sepolto. Il primo giorno della settimana, cioè quello dopo il sabato, di mattino presto, le donne che erano venute con Gesù dalla Galilea, si recarono al sepolcro con gli aromi che avevano preparato e trovarono la pietra rimossa e dentro il sepolcro la mancanza del corpo del Signore Gesù. Mentre si chiedevano che senso avesse ciò, si presentarono due uomini in abiti sfolgoranti che dissero loro: «*Perché cercate tra i morti colui che è vivo? ⁶Non è qui, è risorto.*». Le donne, quando tornarono dal sepolcro, annunciarono l'accaduto agli Undici e a tutti gli altri che non credettero e pensarono che vaneggiassero...

E ora affidiamoci alla Buona notizia.

¹³Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, ¹⁴e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto.

L'inizio del versetto e l'uso della formula solenne servono a staccare il lettore dal racconto precedente e a predisporlo all'ascolto di un altro altrettanto importante.

La precisazione che segue non è solo cronologica: il giorno è quello della risurrezione di Gesù, il primo della settimana che, come l'inizio della creazione, segna la nascita di una realtà nuova.

Le persone che si allontanano sono certamente discepoli che Gesù aveva istruito per inviarli due a due in missione. I due, invece, stanno fuggendo dalla comunità con una missione ben diversa: probabilmente, delusi dagli avvenimenti, vogliono prendere le distanze e ritornare alle occupazioni precedenti e si dirigono verso un villaggio di nome Emmaus. Più volte, abbiamo annotato come il "villaggio", quando è una località senza nome, ci faccia pensare a una realtà statica, dove il tempo sembra essersi fermato e niente si muova; un posto, dove si vive di tradizioni inestirpabili e nulla può dischiudersi al nuovo. In questo luogo non c'è spazio per un *messia* diverso da quello che la tradizione religiosa attendeva, cioè un uomo forte, dominatore, regale nel suo portamento. In questo caso l'aggiunta del nome è, per così dire, un'aggravante. Infatti, Emmaus potrebbe far ritenere (in archeologia ancora si discute dove si trovi il sito) che il villaggio sia lo stesso ricordato al cap. 4 del 1 libro dei Maccabei dove il popolo conseguì una memorabile vittoria con l'aiuto di Jaweh che «*riscata e salva Israele*». Gesù è ben lontano dal rispecchiare il *messia* della tradizione per cui i

discepoli, rifugiandosi in questa, sono sicuri di trovare nel *vecchio* le sicurezze negate dal *nuovo*. Tuttavia questa fuga non li rende del tutto tranquilli, infatti, commentano gli avvenimenti frustranti, probabilmente per cercare di capirne il senso.

¹⁵Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. ¹⁶Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo.

Luca insiste nel riferirci come il discutere (ὁμιλέω da cui fare l'omelia) diventi investigare insieme (συζητέω) per trovare una spiegazione soddisfacente. L'investigazione non produce risultati perché manca la fede, da qui la frustrazione. Gesù si avvicina e cammina insieme con loro. Non è un'apparizione perché lui non si è mai allontanato, solo i discepoli non riescono a riconoscerlo perché ancora non sono capaci di guardare con occhi diversi: sono convinti che, in questo caso, l'unica realtà possibile sia quella che cade sotto i loro sensi.

¹⁷Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; ¹⁸uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». ¹⁹Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; ²⁰come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso.

Questo passante, di sua iniziativa, chiede di conoscere il tema della discussione: un modo discreto per entrare in relazione con loro.

A questo punto l'evangelista svela il nome di uno dei due discepoli è Clèopa che, secondo una tradizione testimoniata da Egesippo (II sec; ce Eusebio, Hit. Eccelsa. 111,32), sarebbe un fratello di Giuseppe e quindi, zio di Gesù. Del secondo non è detta l'identità e le ipotesi per individuarlo si sono sprecate. Probabilmente, questo espediente adottato dall'evangelista, consente al lettore di potersi riconoscere nel discepolo senza nome e insieme a lui percorrere il cammino di fede che lo porterà a scoprire il risorto.

La testimonianza di Clèopa è precisa, rispecchia il credo delle prime comunità, egli ha tutti gli elementi per riconoscere il risorto ma la cultura da cui ancora non si è staccato (*i capi dei sacerdoti e le nostre autorità*) gli impediscono di procedere oltre la crocefissione.

²¹Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. ²²Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba ²³e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. ²⁴Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto».

Di fronte al fallimento di Gesù, la reazione dei due discepoli è di delusione e di disperazione. Non credono in ciò che hanno riferito le donne, testimoni poco credibili, né nella testimonianza di chi immediatamente si è recato al sepolcro (Pietro)⁴ che, *pieno di stupore*, conferma ciò che hanno visto le donne. Essi si fermano all'esperienza che passa attraverso i loro sensi, non riescono a mettersi in discussione, a mettere in dubbio le loro convinzioni, perché non sono aperti ad altre possibilità, per

⁴ ⁸Ed esse si ricordarono delle sue parole ⁹e, tornate dal sepolcro, annunciarono tutto questo agli Undici e a tutti gli altri. ¹⁰Erano Maria Maddalena, Giovanna e Maria madre di Giacomo. Anche le altre, che erano con loro, raccontavano queste cose agli apostoli. ¹¹Quelle parole parvero a loro come un vaneggiamento e non credevano ad esse. ¹²Pietro tuttavia si alzò, corse al sepolcro e, chinatosi, vide soltanto i teli. E tornò indietro, pieno di stupore per l'accaduto. (Lc 24, 8-12)

cui, a differenza delle donne, non giungono alla fede: la sola cosa verificabile è la mancanza del corpo.

Importante è la notazione del tempo (*tre giorni*) che chiude definitivamente la porta a ogni speranza. Infatti, secondo la profezia di Osea⁵, che rispecchiava la mentalità giudaica, nel quarto giorno dalla morte non è più possibile la speranza della resurrezione.

²⁵Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! ²⁶Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». ²⁷E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

Gesù, di fronte alla resistenza dei due discepoli a comprendere gli avvenimenti, cambia tono. Li rimprovera con la violenza del linguaggio dei profeti chiamandoli «*insensati e tardi di cuore*». I due, pur avendo tutti gli elementi per capire (i tre annunci riguardanti la sua morte e risurrezione e la Scrittura), non sono riusciti a togliersi dalla testa la vecchia ideologia che impedisce loro di riconoscere nel compagno di viaggio Gesù risorto.

Comunque, nonostante il rimprovero, Gesù non si pone come maestro, a lui non interessa fare una bella lezione ma rimuovere i motivi della sofferenza.

Per prima cosa chiarisce che la sua morte non rappresenta una sconfitta ma l'adempirsi della Scrittura, infatti, è avvenuta per volontà di Dio (*era necessario, doveva, occorreva, bisognava*); ovviamente non la morte, ma l'incarnazione a seguito della quale si poteva prevedere anche la morte voluta dagli uomini.

Dopo, passa alla dimostrazione di ciò che ha detto partendo dal Pentateuco (Mosè) e seguitando con tutte le altre scritture (i profeti). Non si limita a leggere, ma spiega (ἐρμηνεύω = interpretare, da cui ermeneutica) i testi. Il criterio è valido anche oggi: la Scrittura non va letta, ma interpretata con la Parola come chiave di lettura perché è il “*Lògos*” che diventa “*carne*”.

La Parola ci fa passare da una mentalità di morte a una di vita, ci toglie di dosso la zavorra di alcuni comportamenti religiosi che c'impediscono di riconoscere la presenza del Risorto che c'è vicino e cammina accanto a noi. Il cuore dell'uomo deve staccarsi dal passato «*noi speravamo*», per aprirsi al presente e guardare al futuro guidati dal Risorto.

²⁸Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. ²⁹Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro.

I due, pur con il cuore scaldato dalle parole del viandante che ha spiegato loro la Scrittura, ancora non ne comprendono il significato e continuano il cammino verso la sicurezza del passato. Tanta è la delusione, che vogliono fermarsi a Emmaus, luogo dove sono sicuri di trovare le certezze perse con la morte del Messia e non intendono seguire quell'uomo che non si ferma e va oltre, verso il futuro molto lontano da quel villaggio.

L'invito a rimanere con loro è un puro atto di cortesia verso lo sconosciuto perché sanno in quali insidie si può incorrere in un cammino notturno e questo basta a Gesù che si unisce a loro.

^{5 1} «Venite, ritorniamo al Signore:
egli ci ha straziato ed egli ci guarirà.
Egli ci ha percosso ed egli ci fonderà.

²Dopo due giorni ci ridarà la vita
e il terzo ci farà rialzare,
e noi vivremo alla sua presenza. (Os 6, 1-2)

³⁰Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. ³¹Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista.

La spiegazione delle Scritture, da sola, non è sufficiente ad aprire gli occhi, occorre avvicinarsi alle necessità delle persone per condividere quello che abbiamo.

Gesù prosegue il suo cammino per consentire loro di prendere l'iniziativa e offrirgli ospitalità. Questi accolgono l'uomo pur non sapendo che è Gesù, in tal modo sono pronti a ricevere la seconda lezione costituita da un solo gesto: spezzare il pane e dividerlo.

È lo stesso gesto che Gesù fece quando sfamò la folla che lo seguiva⁶ dopo aver detto che dovevano essere loro, gli apostoli, a dare da mangiare ai presenti⁷ e, come allora, anche ora riconoscono il Maestro⁸.

Ai discepoli si aprirono gli occhi e compresero: la storia non è diversa, gli avvenimenti sono gli stessi ma diversa è la chiave interpretativa.

Credere che Gesù sia risorto non è la condizione per avere la fede ma è la fede che ci fa credere nella risurrezione di Gesù.

Gesù, portato a termine il suo compito, sparisce dalla loro vista. A questo punto non è importante vederlo, ma sapere che c'è.

³²Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». ³³Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, ³⁴i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». ³⁵Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Ripensando all'accaduto i due discepoli costatano come Gesù fosse vivo, non tanto perché respirava, camminava con loro e spiegava le Scritture, quanto perché comunicava vita, vita piena, faceva palpitare il cuore, ridonava speranza. Loro comprendono che vivere significa andare dove le persone hanno bisogno, dove si può condividere ciò che si ha.

I due fecero ritorno senza indugio a Gerusalemme, luogo di morte ma anche di vita che risorge, che sboccia per produrre nuovi frutti. Ritornano cambiati (metanoia) perché hanno vinto la disperazione e la paura, pronti a combattere perché non sono annunciatori della morte di Gesù, ma della sua risurrezione.

Il verbo greco tradotto con *"partirono senza indugio"* è ἀναστάντες il verbo della resurrezione, quindi, dopo l'incontro con Gesù, i due discepoli risorgono e con gli undici hanno lo scambio delle esperienze.

Dopo la morte e resurrezione di Gesù è iniziato il cammino di fede dell'umanità, quella scommessa, come direbbe Pascal, se affidarsi al Cristo o guardare solo ai fatti verificabili. Tutt'ora il tema è lo stesso, la fede coinvolge tutti, che la si viva o che la si respinga, perché in ogni caso il dubbio è sempre presente. È quindi una materia fragile, ma sono tante le occasioni in cui il nostro cuore si scalda e avvertiamo la presenza del Signore nelle nostre vite se solo lasciamo che accada, senza le difese razionali che talvolta induriscono il cuore. Siamo tutti discepoli di Emmaus.

⁶ ¹⁶Egli prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò su di essi la benedizione, li spezzò e li dava ai discepoli perché li distribuissero alla folla. (Lc 9, 16)

⁷ ¹³Gesù disse loro: «Voi stessi date loro da mangiare». Ma essi risposero: «Non abbiamo che cinque pani e due pesci, a meno che non andiamo noi a comprare viveri per tutta questa gente». (Lc 9, 13-14)

⁸ ²⁰Allora domandò loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro rispose: «Il Cristo di Dio». (Lc 9, 20)